

TRACCE DI ITALIANO POPOLARE NEL PARLATO CONTEMPORANEO

Francesco Bianco, Stefania Elisa Ghezzi¹

1. STATUS QUAESTIONIS

La nozione di “italiano popolare” [d’ora in avanti IP] è stata introdotta compiutamente nel discorso scientifico da Tullio De Mauro (1970: 47), che considerava questa varietà «il modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua “nazionale”, l’italiano». Due anni più tardi, Manlio Cortelazzo (1972: 11) definì invece l’IP come «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto». Grazie a questi due studi, accanto ai quali va ricordato il pionieristico volume di Spitzer (1921/1976), l’etichetta di IP ha preso ad indicare, stabilmente, una varietà di lingua marcata in basso lungo l’asse diastratico. Tuttavia, la vaghezza e la polisemia dell’aggettivo *popolare* hanno portato diversi studiosi (D’Achille, 1994; Fresu, 2014; Testa, 2014), in accordo con la tradizione inaugurata da Francesco Bruni (1978; 1984), a preferire l’espressione alternativa *italiano dei semicolti*, con cui si indica la varietà di lingua di coloro che «pur essendo alfabetizzati non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre legati alla sfera dell’oralità» (D’Achille, 1994: 41).

Al di là delle questioni terminologiche, l’IP è stato uno degli oggetti di indagine più dibattuti nella linguistica italiana tra l’inizio degli anni ’70 e la prima metà degli anni ’90. Successivamente, e particolarmente a partire dal 2000, nel contesto degli studi variazionali dedicati all’italiano contemporaneo, si assiste a un «depotenziamento» (Berruto, 2014: 277) della nozione di IP. Il ridimensionamento della categoria è da ricondurre a fattori di diverso ordine, tra i quali:

- 1) la regressione della dialettofonia, osservabile soprattutto negli ultimi decenni, strettamente legata ai processi di alfabetizzazione e italianizzazione, che ha determinato un restringimento della fascia di utenti di IP. Dagli anni ’60, infatti, si assiste a un costante rimescolamento degli equilibri tra i due sistemi (dialetto e italiano) tradizionalmente a contatto. Il progressivo abbandono del dialetto in favore dell’italiano, che gradualmente si è configurato presso diverse fasce di parlanti come lingua di socializzazione primaria, ha avuto come conseguenza il passaggio da una situazione diglottica (Ferguson, 1959) a una dilalica (Berruto, 1987); caratterizzata, quest’ultima, da una forte cesura generazionale per ciò che riguarda gli usi linguistici: le nuove generazioni sono in larga parte italofone (sebbene attingano a una varietà

¹ Università Palacký, Olomouc.

Il presente contributo è stato realizzato nell’ambito del progetto *Hledám PopIT: stopy oblíbené italštiny v současné italštině* (IGA_FF_2023_036), finanziato dal Ministero della Gioventù, dell’Istruzione e dello Sport della Repubblica Ceca. I §§ 2, 3, 4, 4.1 e 4.2 sono da attribuirsi a Francesco Bianco; i §§ 1, 3.1 e 5 sono da attribuirsi a Stefania Elisa Ghezzi. L’impianto e la revisione del contributo, così come la concezione del progetto di ricerca, sono il frutto del lavoro congiunto dei due autori. Si ringraziano Rita Fresu, Maria Pirrone e Till Stellino per il prezioso aiuto nel reperimento dei materiali bibliografici.

regionale di italiano), mentre il dialetto, come lingua madre, è relegato perlopiù agli anziani;

- 2) la riduzione della produzione delle cosiddette forme primarie della scrittura, classe in cui rientrano lettere, diari e autobiografie; tipologie testuali in cui è stato possibile identificare alcuni tratti, ritenuti caratterizzanti l'IP (su tutti quelli grafici), i quali, di fatto, hanno reso tali testi esempi paradigmatici della produzione scritta dei semicolti. Le testimonianze scritte, infatti, hanno costituito a lungo il principale punto di riferimento per individuare i tratti diagnostici dell'IP, poco esplorato nella sua dimensione orale. Tale consuetudine ha dato luogo all'equivoco secondo cui l'IP sarebbe una varietà solo o primariamente scritta e, in quanto tale, un oggetto di indagine esaustivamente studiato e di ormai scarso interesse². In realtà, proprio in quanto varietà diastratica a disposizione di soggetti scarsamente scolarizzati, l'IP è «innanzitutto una varietà parlata e solo occasionalmente *anche* scritta, o forse sarebbe più corretto dire, “faticosamente” scritta» (Guerini, 2016b: 18). Si tratterebbe, dunque, di «una varietà di lingua tendenzialmente indipendente rispetto alla dicotomia scritto/parlato» (Berruto, 2012: 132), cioè una varietà che si realizza in entrambe le modalità diamesiche, documentabile sia attraverso i testi scritti sia attraverso i testi orali;
- 3) l'indebolimento dell'IP è addebitabile alla sua parziale sovrapposizione con altre varietà non marcate diastraticamente, in particolare l'italiano colloquiale [d'ora in avanti IC] parlato, in cui sono presenti tratti tradizionalmente attribuiti all'IP. Tale condivisione di tratti, che non permetterebbe di identificare l'IP come varietà diastratica specifica, è ascrivibile alle dinamiche di ri-standardizzazione in atto nell'italiano contemporaneo che determinano «un diverso rapporto di forze tra l'uso e la norma» (Sabatini, 1990: 217) con l'accoglimento in quest'ultima di forme precedentemente confinate nel bacino del substandardità. Si tratta, dunque, di una variazione di marcatezza sociolinguistica: nel caso dell'IP, alcuni tratti substandard, perdendo il loro grado di marcatezza diastratica, si muovono verso l'alto, risalendo verso altre varietà di lingua. La conseguenza è la formazione di aree di intersezione tra varietà collocate lungo diversi assi di variazione, fatto che rende difficile delimitare e caratterizzare le diverse varietà, in particolar modo nell'ambito della lingua parlata, per via dell'intricato groviglio di fatti diafasici e diastratici. Tuttavia, la difficoltà di delimitare precisamente una varietà, soprattutto nell'area substandard del repertorio, trova un suo inquadramento teorico nella nozione di *continuum*, e in particolare di «*continuum* con addensamenti» (Berruto, 2012: 32), che ben si applica alla situazione italiana. Dunque, la co-occorrenza di tratti linguistici in varietà disposte lungo diversi assi di variazione, come raccomanda Berruto, «non deve indurre a sovrapporre le categorie, al contrario deve stimolare ad analizzare meglio i tratti in questione, per vedere quali siano eventualmente esclusivi dell'[IP] o dell'[IC], e in che modo e in che misura siano comuni i tratti condivisi dall'uno e dall'altro» (Berruto, 2012: 132).

² Nel discorso andrebbe considerato, per altro, il diverso ruolo della scrittura (e della lettura) nel panorama attuale, italiano e globale, caratterizzato da numerosi e profondi cambiamenti rispetto al passato: accesso alle pratiche lessoscrittive di nuove classi di individui, crisi dei modelli di riferimento, contaminazioni linguistiche, forme di scrittura trasmessa, pubblica e privata, ecc. Una riflessione su questi temi è in Bianco, Špička (2017).

2. CORPUS E METODO DI INDAGINE

L'analisi è stata condotta mediante lo spoglio manuale del *ParlaTO*, un corpus di circa 50 ore³ di parlato (552.461 *token*), raccolto a Torino per mezzo di interviste semi-strutturate, tra il 2018 e il 2020⁴. Tale strumento costituisce una fonte preziosa per osservare se e come l'IP possieda anche una dimensione parlata e quale sia, in caso, la "tenuta" dei tratti distintivi individuati dagli studiosi.

Le interazioni nel *ParlaTO* vertono su temi di natura personale (attività svolte nel tempo libero, esperienze di studio e di lavoro, ricordi del passato, ecc.) e spesso si configurano come discussioni a più voci, dal momento che in diverse occasioni hanno preso parte alla stessa intervista più informanti.

Il campione è costituito da 88 parlanti, di cui vengono forniti i metadati relativi alle caratteristiche socio-demografiche, quali classe d'età, lingua materna, occupazione, regione di nascita, sesso, titolo di studio. In questo lavoro, abbiamo preso in considerazione l'età, il grado di istruzione e, secondariamente, l'occupazione⁵. L'eterogeneità del campione di interviste, contenente produzioni informali di parlanti con diverso livello di istruzione, porta in primo piano una spinosa questione teorico-metodologica (cfr. *supra*, § 1): come tracciare il confine tra varietà contermini di italiano. Particolarmente problematica, nel nostro caso, risulta la somiglianza tra IC e IP, dovuta alla presenza, in entrambe le varietà, di tratti substandard.

Per tentare di separare IC e IP, concentrandoci sull'analisi di quest'ultimo, abbiamo operato in due fasi distinte e successive: in un primo momento, lavorando sui metadati, abbiamo selezionato i profili più promettenti (all'interno di un corpus che, giova ricordarlo, non è stato concepito specificamente per studiare l'IP); in un secondo momento ci siamo dedicati a una prima analisi delle singole produzioni. Nell'ambito della prima fase abbiamo innanzitutto classificato i parlanti su base generazionale ed educativa; successivamente, abbiamo operato una ulteriore selezione in base alla quantità di tratti esclusivi dell'IP (cfr. *infra*, § 3) riscontrati nel parlato di ciascun intervistato. La presenza diffusa di questi tratti nella produzione di un parlante è stata interpretata come indicatore di un italiano marcato in diastratia, ossia di IP; l'assenza o la presenza sporadica di tratti, al contrario, ci hanno indotto a non considerare un informatore un utente di IP. Completata la fase di selezione, ci siamo dedicati alla descrizione dell'IP e al tentativo di differenziarlo dall'IC, per mezzo dell'analisi approfondita delle produzioni linguistiche in base a diversi parametri illustrati al § 4 (cfr. *infra*).

I dati ottenuti sono stati infine confrontati con le precedenti classificazioni dei parlanti, al fine di valutare il potere caratterizzante dei tratti emersi nelle interviste.

3. TRATTI PRINCIPALI DELL'IP

Presentiamo, di seguito, i tratti diagnostici dell'IP, accompagnati da alcuni esempi significativi. La rassegna si basa su quella compilata da Berruto (2012: 140), che abbiamo confrontato con altri inventari, meno recenti, proposti dallo stesso Berruto (1983) e

³ Le ore di parlato risultano così distribuite: anziani (60 < x ≤ 89): 16:15:31; adulti (30 < x ≤ 60): 14:49:53; giovani (18 ≤ x ≤ 30): 17:33:20.

⁴ Per informazioni sul *ParlaTO*, cfr. Cerruti, Ballarè (2020). Il corpus è accessibile all'URL <https://kiparla.it/parlato/>. Tutti gli URL riportati nel contributo sono stati consultati il 22 ottobre 2024.

⁵ L'occupazione è stata considerata solo nei casi in cui il dato sull'istruzione era mancante. In tali casi, esso è stato imputato proprio sulla base del dato occupazionale, come spiegato in § 4 (cfr. *infra*).

D'Achille (1994; 2010)⁶. Questi studi sono stati prodotti in un arco temporale di diversi decenni; aspetto di particolare interesse, che consente di osservare come, con l'intensificarsi delle indagini, il repertorio di tratti considerati significativi si sia progressivamente ridotto, in virtù dell'esclusione di alcuni fenomeni coinvolti in processi di ri-standardizzazione e ormai frequenti nell'IC parlato. È il caso della frase segmentata, con l'eccezione di alcuni tipi che restano particolarmente marcati: la dislocazione a sinistra senza segnacaso (*I dolci, ne mangio troppi*)⁷, comune a entrambe le varietà (IP/IC), sebbene con frequenze diverse (Berruto, 2012: 140), e il tema sospeso senza clitico di ripresa (*I dolci, mangio troppi biscotti*) che Berruto (2012: 140) ritiene esclusivo dell'IP. Dei 16 tratti presi in esame, 10 sono attestati, pur con modalità diverse, anche nell'IC; sono invece da considerare tendenzialmente esclusivi dell'IP, sempre secondo Berruto (2012: 140), i 6 fenomeni seguenti: 1) tema sospeso (senza clitico di ripresa); 2) periodo ipotetico (o ipotetica libera) al condizionale⁸; 3) scambi di ausiliare; 4) sovraestensioni e scambi di preposizioni (in contesti in cui c'è un uso standard consolidato)⁹; 5) generalizzazioni delle desinenze nominali; 6) analogie e regolarizzazioni nel paradigma dell'articolo.

Diamo, di seguito, l'elenco completo dei fenomeni, ciascuno dei quali corredato (ove possibile) di tre esempi tratti dal corpus¹⁰:

1. Dislocazione a sinistra senza segnacaso¹¹:

- a. TOI060: beh noi non possiamo lamentarci *mostre* a Torino ne sono venute;

⁶ Questi altri lavori considerano anche fenomeni grafici, non pertinenti per il parlato, e fonetici, più marcati sull'asse diatopico che non su quelli diastratico e diafasico. Per tali ragioni, di tali fenomeni non abbiamo tenuto conto, concentrandoci piuttosto sui settori della morfologia, della sintassi e della morfosintassi. Cfr. anche *infra*, § 4, nota 29.

⁷ Secondo D'Achille (2003: 164), «[n]ell'italiano contemporaneo in almeno due casi la ripresa pronominale del complemento dislocato a sinistra è ormai da considerarsi obbligatoria»: [uno di questi] «è quello del partitivo, che, se anticipato, va ripreso obbligatoriamente dal *ne* (*di libri ne ho tanti* o *libri ne ho tanti*)». Tale fenomeno, almeno in molte delle sue manifestazioni, può essere oggi ascritto al neostandard. Sicuramente substandard è invece l'uso di *ne* per riprendere un SN introdotto da un articolo determinativo (*I dolci*).

⁸ Per la precisione, come testimonia la Tabella 1 (cfr. *infra*, § 4), mutuata da Berruto (2012), lo studioso parla di «periodo ipotetico a doppio condizionale/congiuntivo». Abbiamo modificato l'etichetta per includere anche le ipotetiche libere e per escludere i costrutti al (doppio) congiuntivo, non attestati nel nostro corpus. È opportuno osservare che in (5b) l'assenza dell'apodosi è dovuta a un intervento del raccogliatore (*cambieresti in quel senso*), che completa il discorso dell'informatore.

⁹ Successivamente, Berruto (2014: 287) sembra fare marcia indietro, ascrivendo la marcatezza del fenomeno alla diatopia piuttosto che alla diastratia. Le due cose, tuttavia, non si escludono a vicenda. Per citare lo stesso Berruto (2012: 132), «[u]n [IP] specifico sarà sempre anche un italiano regionale» (cfr. anche Telmon, 1990: 182; Berruto, 1993: 10; D'Achille, 1994: 48). Analizzando dati torinesi, Cerruti (2009: 101) osserva che gli usi preposizionali non standard sono più frequenti nei parlanti con un grado di istruzione meno elevato. A conclusioni simili porta l'osservazione dei dati raccolti da Ghezzi (2019) per l'area campana.

¹⁰ Ciascun esempio è accompagnato dall'indicazione del locutore, identificato per mezzo della sigla associatagli dai compilatori del *ParlaTO*. Per quanto riguarda la grafia, abbiamo adottato criteri il più possibile semplici: a) le maiuscole sono riservate ai nomi propri, secondo la norma, per limitare i possibili fraintendimenti: è il caso di *Ferro* (2a), che avrebbe potuto essere confuso con l'omonimo metallo; b) i fenomeni fonetici (per es., la quantità vocalica, talora segnalata dai compilatori), non pertinenti rispetto alla nostra analisi, non sono riportati (cfr. *supra*, nota 6); c) esitazioni e riformulazioni sono riportate solo laddove siano pertinenti rispetto alla nostra analisi; d) i segni di interpunzione impiegati sono: la virgola (,) per marcare una pausa breve; il punto interrogativo (?) per descrivere il profilo intonativo delle domande; i tre puntini (...) per segnalare le esitazioni; e) l'enfasi, nostra, è segnalata per mezzo del corsivo; f) la lineetta obliqua (/) indica un cambio di locutore; g) il grafema Ø segnala l'omissione di un elemento la cui presenza sarebbe prevista nello standard.

¹¹ Gli esempi sono ordinati in ordine crescente di marcatezza sociolinguistica. (1a), pur presentando la dislocazione di un sintagma con valore partitivo non preceduto dalla prep. *di*, è ormai accettabile, per lo meno in contesti non formali; (1b) e (1c), nei quali l'elemento dislocato viene preceduto da un articolo determinativo, mantengono un alto grado di marcatezza (diastratica), risultando tipici di produzioni substandard. Cfr. *supra*, nota 7.

- b. TOI001: ehm quindi sicuramente *i mezzi pubblici* non ne esistono;
- c. TOI005: *la gente* sporcarsi le mani non gli piace tanto.

2. Tema sospeso senza clitico di ripresa:

- a. TOI033: *Tiziano Ferro* sono andato al concerto;
- b. TO081: ma *i coinquilini* in generale non mi piace troppo condividere gli spazi;
- c. TOI017: *io* è meglio farlo bene il lavoro come si deve.

3. Che eventivo/esplicativo generico:

- a. TOI050: c'ho tutto male a questa gamba qui *che* c'ho la protes¹²;
- b. TOI075: c'era stato un bombardamento proprio il primo giorno di guerra *che* avevano colpito lì vicino;
- c. TO056: poi quando mi son trasferita *che* stavo di fronte all'ospedale maggiore.

4. Frase relativa analitica/che polivalente:

- a. TOI060: anche lì è un quartiere *che* stan cercando di fare tante cose;
- b. TO080: è comoda come zona perché è più vicina a tutto quello *che* hai bisogno¹³.
- c. TOI035: mi ricordo il mercato quello *che* andava anche tuo nonno.

5. Periodo ipotetico (o ipotetica libera) al condizionale:

- a. TOI021: *potrei* andare o a Trento o a Finale Ligure in Liguria se proprio *dovrei* andare;
- b. TOI021: è attaccata alle radici e quindi se *dovrei* fare un cambiamento;
- c. TOI017: e allora se dovessi prendere una, una una camera, una stanza e *dovresti* riempirla di carbone.

6. Scambi di ausiliare:

- a. TOI033: non *ho* retribuito¹⁴ ecco mettiamola così / TOR006: ah non eri retribuito;
- b. TO056: e i primi mesi della mia vita eh appunto *siamo* continuati a star lì;
- c. TOI017: ci siamo dati alla pazza gioia io e sto ragazzo *siamo* girati un po' lì a Pavia.

7. Reduplicazioni pronominali:

- a. TOI035: la madre che aveva un altro bambino non *la* vedendola arrivare ha telefonato al compagno;
- b. TOI005: io non *mi* so guardar*mi* altrove;
- c. TOI060: hai solo da prendere e da trasferir*ti* ad abitar*ti* altrove¹⁵.

8. Concordanze devianti¹⁶:

- a. TOI052: *C'è* sempre *sti* coniglietti;
- b. TOI117: *c'è* ancora *due* incontri;

¹² Il *che* di (3a) può essere interpretato sia come complementatore (con sfumatura causale) sia come forma semplificata di relativo (*che* ← *alla quale*), assimilabile piuttosto ai casi di *che* polivalente esemplificati in (4).

¹³ Il costrutto *avere bisogno* + *che* (oggetto) è presente nel testo della canzone *Ragazzo fortunato* di Jovanotti (1992): *sono fortunato perché non c'è niente che ho bisogno*; alla fortuna del brano contribuì, qualche anno dopo, anche Nanni Moretti, il quale ne cantò una parte (proprio quella contenente il costrutto in questione) in *Aprile* (1996). La scena, fra le più note del film, apparve anche nel *trailer* originale di quest'ultimo.

¹⁴ L'uso di *avere* per *essere*, in questo caso (una costruzione passiva), potrebbe essere dovuto alla riformulazione estemporanea di un'iniziale frase del tipo *non ho stipendio/retribuzione*.

¹⁵ In (7a) e (7b) la reduplicazione potrebbe essere legata a un cambio di progetto. Il fenomeno è documentato nelle scritture semicolte (Bianco, 2013: 108) o ad esse assimilabili (Bianco, 2016: 523). Rispetto ai due esempi precedenti, (7c) presenta una situazione differente: in questo caso, la presenza del clitico *-ti* con *abitare* potrebbe essere favorita dal modello *trasferirti*, presente nell'enunciato.

¹⁶ Sul mancato accordo tra la forma locativo-esistenziale *c'è* e un soggetto plurale postverbale cfr. almeno i rilievi di Berruto (2012: 89-90) e di Cerruti (2014).

- c. TOI118: però *c'è ditte* molto famose nel mondo.

9. Generalizzazioni delle desinenze nominali:

- a. TOI017: avevo anche qualche *chiavt*¹⁷;
b. TOI056: una *maggiora* cosa;
c. TOI069: ma sai che sognavo tutte le *notte* quasi di essere giù?

10. Estensioni analogiche e ristrutturazione nel paradigma dell'articolo:

- a. TOI021: *i* scompartimenti ecco;
b. TOI119: eh sì deve fare sciogliere *il... il* zucchero¹⁸;
c. TOI017: portava sempre *i* stivali.

11. Estensioni analogiche e ristrutturazione nel sistema dei pronomi clitici:

- a. TOI051: allora *le* [i.e. a un uomo] avevano detto che era sopraggiunta l'osteomilite;
b. TOI049: io *ci* [i.e. agli anziani] ho detto va bene eh;
c. TOI018: gli inglesi non andavano [...] *ci* davano i biscotti ai bambini che stavano lì, *ci* davano i biscotti.

12. Formazioni analogiche di gradi aggettivali¹⁹:

- a. TOI017: ho detto là mi trovo *più bene* vicino al paese;
b. TOI017: le presse che erano *più giganti*.

13. Forme verbali analogiche²⁰:

- a. TOI021: quando *andamo* con i miei magari a Venaria per il mercato;
b. TOI035: poi alla fine abbiamo chiuso perché *capivamo* che non *guadavamo* più;
c. TOI017: io quando so and... quando *andò* via non *andò* via di brutto.

14. Sovraestensioni, scambi e cumuli di preposizioni:

- a. TO041: lo *capiscono* che se tu fai qualcosa che è un po' diverso dalla loro da ciò *di* cui sono abituati non lo fai per *maleducazione*;
b. TOI001: però in confronto *a di* altre città insomma;
c. TOI034: e un bimbo se ha mamma e tata preferisce la mamma *della* tata.

¹⁷ In (9a), può aver influito la semantica di *qualche*, che si riferisce a una pluralità di individui (accordo *ad sensum*). Berruto (2012: 141), tra gli esempi di questo fenomeno, inserisce *qualche fumate*, segnalando anche casi di pluralizzazione come *qualchi piatti* (Berruto, 2012: 161, nota 17). Chilà (2024: 44) segnala la presenza, in diverse varietà italo-romanze e di italiano regionale, del tipo *qualche* (indeclinato, con valore di 'circa') + Numerale (cardinale) + N: «[h]o comprato *qualche* tre chili di mele [h]o comprato circa tre chili di mele».

¹⁸ È significativo, in (10b), il fatto che la ripetizione dell'articolo non solleciti il locutore alla sua riformulazione (*il* → *lo*).

¹⁹ In tutto il *ParlaTO* il tratto appare solo due volte.

²⁰ Quest'etichetta, mutuata da Berruto (2012: 140), può applicarsi a un insieme vario di fenomeni. Come osserva lo stesso studioso, «[l]a generalizzazione per analogia di morfemi, infissi, vocali tematiche, desinenze nel paradigma delle coniugazioni verbali ha una casistica assai ricca [...]. È un tratto da ascrivere evidentemente a semplificazione, dato che si manifesta con un conguaglio su una serie più ristretta di infissi e desinenze (in genere, morfemi di formazione della voce verbale), rispetto all'ampio paradigma previsto dallo Standard» (Berruto, 1983: 49). Quanto agli esempi riportati in (13), *andamo* 'andavamo' (13a) potrebbe essere modellato sulla (più frequente) prima persona plurale dell'indicativo (*andiamo*), magari con la mediazione del dialetto; *guadavamo* 'guadagnavamo' potrebbe risentire del modello quadrisillabico del precedente *capivamo* (13b); *andò* 'andai' è chiaramente caso di sovraestensione della forma della terza persona singolare (13c). Come ricordano gli studiosi, tuttavia, anche altri fattori possono portare a esiti simili a quelli prodotti dall'analogia. Fra questi, «l'interferenza esercitata dal sostrato dialettale, che tende a tradursi nella creazione di forme ipercorrette, costruite nell'intento di allontanarsi il più possibile dalla corrispondente forma in dialetto» (Guerini, 2024: 76; cfr. anche Berruto, 1983: 49 e D'Achille, 1994: 71-72).

15. Riduzione della negazione:

- a. TOI035: ci alzavamo, Ø ricordo neanche più;
- b. TOI003: se no ventinove anni Ø avrei niente;
- c. TOI116: gli altri ci guardavano, Ø capivano niente.

16. Ellissi di *essere*:

- a. TOI068: quel giorno Ø stato un incendio a un piccolo cantiere²¹;
- b. TOI033: c'è una quantità di persone, di clientela che Ø maggiore rispetto a quella che può avere un paesino;
- c. TOI005: però sento anche parlare mio padre che Ø più piccolo, comunque è del sessanta.

3.1. *Tratti aggiuntivi*

Dall'analisi sono emersi sei ulteriori fenomeni, non riportati negli studi precedenti sull'argomento, che appartengono al substandard, e che potrebbe essere utile candidare allo status di tratti diagnostici dell'IP. Ne diamo, di seguito, l'elenco:

1. Mancato accordo dei pronomi personali:

- a. TOI015: cioè a *noi* a diciassette diciotto anni *ti* bastava la panchina la birretta e il pacchetto di sigarette;
- b. TOI017: quando *facevi* l'adunata per la guardia *ci* mettevano in fila;
- c. TOI022: *noi* una volta per per guadagnar*si* i soldi andavamo a raccogliere il cartone.

2. Mancata coesione verbale:

- a. TOI014: dovevi far sì che il locale *fosse* sempre in perfette condizioni e che il cliente *sia* sempre soddisfatto;
- b. TOI015: chi *usciva* prima non *fa* le cose che fa adesso;
- c. TOI017: boh vabbè allora *vado* di nuo..., *parlo* di nuovo col capo e gli *dissi* senti io.

3. Ellissi preposizionale:

- a. TOI001: e quindi è come dire che comuque Ø fronte a una migrazione straniera loro hanno reagito meglio in confronto a noi;
- b. TOI033: uscendo di casa Ø sette e mezza;
- c. TOI024: giochiamo Ø carte quando abbiamo voglia.

4. 1^a pers. sing. dell'imperfetto indicativo in -a:

- a. TOI017: eh ma [io] abitava in una soffitta per conto mio;
- b. TOI021: io era una una bambina molto timida;
- c. TOI018: lei pensa che se io stava bene veniva fino a qua.

5. *Dove* ['da/presso cui'] con antecedente +umano:

- a. TOI017: la signora *dove* lavorava dove *dove* doveva dormire m'aveva chiesto;
- b. TOI069: da sarta e allora qui ho conosciuto una signora *dove* sono andata a continuare a a imparare a cucire ecco;
- c. TOI020: perché poi pensi le cose anche rispetto a alle persone *dove* vai.

²¹ In (16a) si assiste a una ellissi parziale: a mancare è il solo presente indicativo di *essere*.

6. Commutazione di codice (*code mixing* tra italiano e dialetto):

- a. TOI019: e poi e *po aspett* che parte il treno [...] però *non c'acchiannene soupe al treno*;
- b. TOI068: quelli che ce l'hanno coi *moru ce l'han coi moru* comunque;
- c. TOI117: Francesco *a dis* che si può andare avanti²².

Si tratta di fenomeni ascrivibili a tendenze e a meccanismi generali che determinano forme e strutture dell'IP: (1) e (2) riguardano la testualità, caratterizzata da una scarsa pianificazione; (3) e (5) testimoniano di una riduzione della complessità morfosintattica; (5), pur rientrando nell'ampia casistica delle estensioni semantiche e funzionali di *dove*, è particolarmente interessante, perché attestato in italiano antico ma non nello standard moderno (Cinque, Benincà, 2010)²³. Una tendenza all'arcaismo potrebbe essere ravvisabile anche nell'uso di alcune forme verbali, come dimostrano le occorrenze dell'imperfetto indicativo con desinenza *-a* per la 1^a persona singolare (4)²⁴. I casi di commutazione di codice intrafrasali (6) sono dovuti a una competenza bilingue sbilanciata: il ricorso alla varietà dialettale testimonia della difficoltà a gestire lo scambio in italiano e permette al parlante di colmare le proprie lacune lessicali.

4. I DATI

Come anticipato (cfr. *supra*, § 2), per restringere il novero dei potenziali utenti di IP tra gli informanti del *ParlaTO*, abbiamo innanzi tutto operato una classificazione di questi ultimi su base anagrafica e socioeducativa. Gli informanti sono stati distribuiti in quattro classi, corrispondenti ad altrettante fasce d'età (70+; 56-65; 31-50; 21-30). Laddove fossero assenti i dati relativi all'istruzione, essi sono stati imputati²⁵ assumendo come ipotesi di lavoro che ad attività manuale o socialmente poco prestigiosa corrisponda un basso grado di scolarizzazione²⁶. Come ci si aspettava, le classi d'età più avanzata (56-65 e 70+) sono contraddistinte da un livello di istruzione (reale o inferito) più basso rispetto a quello delle classi più giovani (31-50 e 16-30), costituite per lo più da diplomati e laureati. La classificazione operata in base alla classe generazionale e al titolo di studio è stata poi confrontata con una prima e approssimativa caratterizzazione linguistica dei parlanti,

²² Si riporta, di seguito, la traduzione (nostra) in italiano standard degli enunciati: (6a) *e poi aspetta che parte il treno però non ci trovano sul treno*; (6b) *quelli che ce l'hanno con i neri ce l'hanno con i neri comunque*; (6c) *Francesco ha detto che si può andare avanti*.

²³ Corrispondenze significative tra la sintassi dell'italiano antico e quella del parlato contemporaneo sono messe in evidenza nel fondamentale lavoro di D'Achille (1990). Sugli usi non standard di *dove* nell'italiano contemporaneo, cfr. Ballarè, Micheli (2018).

²⁴ Lo studio del fenomeno meriterebbe di essere approfondito, cosa che non è possibile fare in questa sede. Ci limitiamo a ricordare che il tratto è stato discusso da Silvia Ballarè, che in occasione del LVI Congresso internazionale SLI (Torino, 14-16.9.2023) lo ha definito «sovraestensione della terza persona singolare». La studiosa, per individuare l'IP e distinguerlo dall'IC, ha analizzato la distribuzione di 4 tratti linguistici (costruzione del periodo ipotetico – o ipotetica libera – al condizionale; scambi di ausiliari; doppio complementatore; sovraestensione della terza persona singolare) all'interno di due sottocorpora (uno di IP e uno di IC) estratti dal *ParlaTO*. Che possa trattarsi di un arcaismo, piuttosto che di un regionalismo, alternativa da non escludere, è suggerito anche da alcune corrispondenze che abbiamo riscontrato nel parlato di semicolti di area campana. Ne riportiamo un solo esempio, fra i vari presenti nei dati raccolti nel 2018 da Ghezzi (2019): Raccoglitore: *per esempio ti occupavi anche della terra?* / Informatore (84 anni, nessun titolo di studio): *zappava, piantava* ['zappavo, piantavo']. Il fenomeno è registrato, nell'IP di Sicilia, anche da Mocciano (2011: 325), che parla di «sovraestensioni analogiche e calchi».

²⁵ Sull'imputazione di un dato sconosciuto sulla base di un dato conosciuto, appartenente o meno al medesimo set di dati, cfr. Rosenthal (2017).

²⁶ In considerazione della storia dell'istruzione in Italia, nel caso dei locutori più anziani (70+) abbiamo inferito la licenza elementare; nel caso dei più giovani (21-30), la licenza media.

ottenuta tramite il computo dei tratti rilevati nelle singole interviste. Successivamente, per caratterizzare internamente l'IP e differenziarlo dall'IC, si è proceduto con l'analisi dettagliata delle produzioni linguistiche, per ciascuna delle quali si è stabilito di valutare i seguenti parametri:

- a) la presenza/assenza dei tratti considerati;
- b) la co-occorrenza di tratti, in termini di presenza rilevante o sporadica;
- c) la maggiore o minore frequenza di tratti tipici di entrambe le varietà e di tratti tendenzialmente esclusivi dell'IP (Berruto, 2012: 140);
- d) la frequenza dei singoli tratti esaminati.

In questo primo contributo del nostro attuale programma di ricerca faremo riferimento soprattutto ai parametri (a), (b) e (c)²⁷, nonché ai valori di ricorrenza dei tratti nelle due varietà considerate (IP/IC). Ci serviamo, a questo proposito, delle quattro etichette proposte da Berruto (2012: 139):

- 1) «frequente»: tratto diagnostico dell'IP che appare con frequenza nelle produzioni semicolte;
- 2) «sporadico/marginale»²⁸: tratto che, pur appearing di rado, è sufficiente per ascrivere un enunciato che lo contiene all'IP;
- 3) «presente»: tratto ricorrente in IC, sul quale non si azzardano giudizi di frequenza;
- 4) «marginale»: tratto raro, ancorché presente, in IC.

Ne consegue che i tratti sporadici in IP sono anche esclusivi dell'IP; quelli frequenti in IP possono essere o meno presenti, con frequenza variabile, anche in IC. Si riporta, di seguito (Tabella 1), l'elenco dei tratti unitamente al loro valore di ricorrenza in IP/IC secondo Berruto (2012)²⁹.

Tabella 1. *Tratti dell'IP e dell'IC. Fonte: Berruto (2012: 140)*

Fenomeni		IP		IC	
		Sporadico	Frequente	Presente	Marginale
1	Dislocazione a sinistra senza segnacaso		X	X	
2	Tema sospeso senza clitico di ripresa		X		
3	<i>Che</i> eventivo/esplicativo generico		X	X	
4	Frase relativa analitica/ <i>che</i> polivalente		X	X	

²⁷ Al parametro (d) ricorriamo soprattutto per approfondire il profilo sociolinguistico di parlanti istruiti la cui produzione presenta un numero elevato di tratti caratterizzanti l'IP. È il caso, in particolare, del locutore TOI060 (cfr. *infra*, § 4.1, Tabelle. 6 e 7).

²⁸ Per comodità, d'ora in avanti ci serviamo del solo *sporadico*.

²⁹ In questo lavoro preliminare di un progetto volto anche a ridefinire i tratti dell'IP, ammodernandone l'inventario, si è scelto di partire dalle ricerche di Gaetano Berruto, autore di saggi fondamentali per la descrizione dell'IP. In particolare, per la selezione dei tratti fondamentali, ci siamo orientati su quelli elencati in Berruto (2012: 140). L'inventario ivi contenuto è più completo di quello dei fenomeni considerati in Berruto (2014). Nessuna novità di rilievo si registra in Berruto (2016). Cfr. anche *supra*, § 3, in particolare la nota 6.

Fenomeni		IP		IC	
		Sporadico	Frequente	Presente	Marginale
5	Periodo ipotetico a doppio condizionale/congiuntivo ³⁰		X		
6	Scambio di ausiliare	X			
7	Reduplicazione pronominale		X		X
8	Concordanza deviante		X		X
9	Generalizzazione delle desinenze nominali	X			
10	Estensione analogica e ristrutturazione nel paradigma dell'articolo	X			
11	Estensione analogica e ristrutturazione nel sistema dei pronomi clitici		X		X
12	Formazione analogica di gradi aggettivali		X		X
13	Forma verbale analogica		X		X
14	Sovraestensione, scambio e cumulo di preposizioni	X			
15	Riduzione della negazione		X	X	
16	Ellissi di <i>essere</i>	X			X

4.1. Distribuzione dei tratti principali

Per ogni fascia d'età, abbiamo selezionato, in questa fase della ricerca, due categorie di locutori: quelli che realizzano più tratti (da 9 a 13) e quelli che ne realizzano di meno (da 1 a 3): tale selezione ci permette, in questa fase, di evidenziare meglio alcune tendenze.

I risultati dell'analisi, per un dato segmento anagrafico, sono presentati in due tabelle: la prima contiene, per ciascun locutore, titolo di studio e numero di tratti (da 1 a 13) realizzati; la seconda presenta, per ciascun locutore, il conteggio delle occorrenze dei vari tratti, classificati secondo i quattro parametri di frequenza in IP/IC (cfr. *supra*, § 4).

L'osservazione della distribuzione dei tratti (Tabella 2) nelle interviste dei parlanti più anziani (70+) mostra che solo coloro in possesso di un titolo di studio elevato (licenza media, diploma superiore) realizzano un numero limitato di tratti; coloro che posseggono la sola licenza elementare, invece, producono un numero maggiore di tratti.

³⁰ Come si è detto (cfr. *supra*, § 3, nota 8), nel presente lavoro si è preferito usare un'etichetta leggermente diversa.

Tabella 2. *Distribuzione dei tratti principali dell'IP (fascia 70+)*

Locutore	Titolo di studio	Numero di tratti
TOI017	licenza elementare	x13
TOI021	licenza elementare	x9
TOI024	licenza media	x3
TOI080	diploma (istituto tecnico)	x3
TOI109	licenza elementare ³¹	x3
TOI116	diploma (liceo)	x3
TOI070	diploma (istituto tecnico)	x1

Tabella 3. *Frequenza dei tratti (fascia 70+)*

Locutore	Numero di tratti			
	Frequenti in IP	Sporadici in IP	Presenti in IC	Marginali in IC
TOI017	x9	x4	x3	x4
TOI021	x7	x2	x3	x3
TOI024	x2	x1	x1	x1
TOI080	x1	x2	x0	x1
TOI109	x2	x1	x0	x1
TOI116	x1	x2	x1	x1
TOI070	x0	x1	x0	x0

Tabella 4. *Distribuzione dei tratti principali dell'IP (fascia 56-65)*

Locutore	Titolo di studio	Numero di tratti
TOI022	licenza elementare	x8
TOI018	licenza elementare	x7
TOI044	laurea	x2
TOI0111	diploma (liceo)	x1
TOI113	laurea	x0

Tabella 5. *Frequenza dei tratti (fascia 56-65)*

Locutore	Numero di tratti			
	Frequenti in IP	Sporadici in IP	Presenti in IC	Marginali in IC
TOI022	x6	x2	x2	x4
TOI018	x3	x3	x2	x1
TOI044	x2	x0	x1	x0
TOI0111	x0	x1	x0	x0
TOI113	x0	x0	x0	x0

Nei locutori delle prime due fasce anagrafiche (70+, 56-65), si osserva (Tabelle 2 e 4) una solida correlazione tra titolo di studio e numero di tratti realizzati, che trova conferma nelle Tabelle 3 e 5, osservando in particolare le colonne dei tratti frequenti e sporadici in IP. I parlanti della fascia 31-50 (Tabella 6), tutti aventi titolo di studio medio-alto (diploma

³¹ Titolo di studio imputato (cfr. *supra*, § 4, note 25 e 26).

di scuola superiore o laurea), presentano la cooccorrenza di pochi tratti linguistici; sorprende il caso di TOI060; il quale, pur essendo laureato, realizza il maggior numero di tratti (6).

Tabella 6. *Distribuzione dei tratti principali dell'IP (fascia 31-50)*

Locutore	Titolo di studio	Numero di tratti
TOI060	laurea	x6
TOI068	laurea	x4
TOI078	diploma (liceo)	x4
TO056	laurea	x3
TOI011	diploma (istituto tecnico)	x1
TO071	laurea	x0

Tabella 7. *Frequenza dei tratti (fascia 31-50)*

Locutore	Numero di tratti			
	Frequenti in IP	Sporadici in IP	Presenti in IC	Marginali in IC
TOI060	x5	x3	x3	x1
TOI068	x3	x1	x2	x2
TOI078	x2	x1	x1	x0
TOI056	x1	x2	x1	x0
TOI011	x0	x0	x0	x0
TO071	x0	x0	x0	x0

Il dato più significativo che emerge dall'analisi della distribuzione dei tratti riguarda la classe dei più giovani (Tabella 8). Nella fascia 21-30, piuttosto stratificata dal punto di vista socio-educativo, le produzioni dei parlanti con titolo di studio alto presentano poche occorrenze di tratti (0 tratti per 4 parlanti; 2 tratti per 4 parlanti), mentre gli stessi si manifestano con maggiore frequenza (da 6 a 8 tratti) nelle interviste dei 4 utenti con il livello di istruzione più basso (TOI005) o con una qualifica di tipo tecnico-professionale (TOI003, TOI001, TOI031).

Tabella 8. *Distribuzione dei tratti principali dell'IP (fascia 21-30)*

Locutore	Titolo di studio	Numero di tratti
TOI005	licenza media	x8
TOI003	diploma (istituto tecnico)	x7
TOI001	licenza media ³²	x6
TOI031	diploma (liceo)	x6
TOI007	diploma (istituto tecnico)	x2
TOI034	diploma (istituto tecnico)	x2
TOI082	laurea	x2
TO041	laurea	x2
TO084	laurea	x0
TOI042	laurea	x0
TO073	laurea	x0
TO055	laurea	x0

³² Titolo di studio imputato (cfr. *supra*, § 4, note 25 e 26).

Tabella 9. *Frequenza dei tratti (fascia 21-30)*

Locutore	Numero di tratti			
	Frequenti in IP	Sporadici in IP	Presenti in IC	Marginali in IC
TOI005	x6	x2	x3	x3
TOI003	x5	x2	x3	x2
TOI001	x4	x2	x2	x1
TOI031	x3	x2	x1	x1
TOI007	x1	x1	x1	x0
TOI034	x0	x2	x0	x0
TOI082	x1	x1	x0	x1
TO084	x0	x0	x0	x0
TOI042	x0	x0	x0	x0
TO073	x0	x0	x0	x0
TO055	x0	x0	x0	x0

4.2. *Distribuzione dei tratti aggiuntivi*

Nella Tabella 10 vengono riportati i dati relativi al numero di tratti elencati in § 3.1 (cfr. *supra*) per ciascun locutore. Nella Tabella 11 vengono invece segnalate le frequenze dei singoli tratti.

Tabella 10. *Distribuzione dei tratti aggiuntivi dell'IP (tutte le fasce)*

Locutore	Età	Titolo di studio	Numero di tratti
TOI017	70+	licenza elementare	x6
TOI018	56-65	licenza elementare	x5
TOI021	70+	licenza elementare	x4
TOI051	70+	licenza media	x4
TOI019	70+	licenza elementare	x3
TOI035	70+	diploma (liceo)	x3
TOI080	70+	diploma (istituto tecnico)	x3
TOIO22	56-65	licenza elementare	x2
TOI005	21-30	licenza media	x2
TOI003	21-30	diploma (istituto tecnico)	x1
TO045	21-30	laurea	x0
TO046	21-30	laurea	x0
TO047	21-30	laurea	x0
TO055	21-30	laurea	x0

Tabella 11. *Frequenza dei singoli tratti aggiuntivi dell'IP (tutte le fasce)*

Locutore	ellissi prep.	1 ^a pers. sing. indic. imperf. in -a	dove per luogo [+umano]	mancato accordo pron. pers.	coesione verbale	code mixing
TOI017	x5	x16	x2	x9	x4	sì
TOI018	x6	x23	x1	x2	x0	sì
TOI021	x8	x2	x0	x1	x2	no
TOI051	x5	x1	x0	x1	x0	sì
TOI019	x5	x0	x0	x0	x4	sì

Locutore	ellissi prep.	1 ^a pers. sing. indic. imperf. in -a	dove per luogo [+umano]	mancato accordo pron. pers.	coesione verbale	code mixing
TOI035	x5	x0	x0	x1	x0	sì
TOI080	x0	x1	x1	x0	x0	sì
TOIO22	x9	x0	x0	x0	x0	no
TOI005	x8	x0	x0	x0	x0	sì
TOI003	x6	x0	x0	x0	x0	no
TO045	x0	x0	x0	x0	x0	no
TO046	x0	x0	x0	x0	x0	no
TO047	x0	x0	x0	x0	x0	no
TO055	x0	x0	x0	x0	x0	no

Come si nota, il maggior numero di tratti e di occorrenze degli stessi caratterizza le produzioni dei parlanti più anziani (in particolare, TOI017, TOI018, TOI021); nelle interviste di questi locutori sono stati riscontrati diffusamente anche i 16 tratti principali (cfr. *supra*, § 3) di cui ci siamo già occupati (cfr. *supra*, § 4.1). L'ellissi della preposizione ricorre in tutte le classi d'età e sembra indice di un registro poco sorvegliato. Gli altri fenomeni, realizzati per lo più da informatori anziani, scarsamente scolarizzati, già classificabili come parlanti di IP per via della distribuzione dei 16 tratti principali, possono ritenersi un buon indicatore dell'IP.

5. VERSO UN NUOVO IP?

L'interpretazione dei dati ricavati dall'analisi del *ParlaTO* può essere messa in relazione a due diverse correnti di pensiero, che dividono gli studiosi: la prima considera l'IP una varietà obsoleta, destinata a una prossima scomparsa (Renzi, 2000; Cortelazzo, 2001, Lepschy, 2002); l'altra, invece, vede nell'IP un elemento ancora importante dell'architettura variazionale dell'italiano contemporaneo (Berruto, 2014; Fresu, 2014, 2016a, 2016b; Guerini, 2016b; Lubello, 2018; D'Achille, 2022). Per ciò che concerne la prima ipotesi, il primo dato da notare riguarda l'assottigliamento del fascio di tratti della ormai tradizionale "sgrammatica" dei semicolti man mano che l'età degli informanti si abbassa. All'abbassamento dell'età, come già ricordato, è generalmente correlato l'innalzamento del grado di scolarizzazione, cui è strettamente connessa la diminuzione della dialettofonia; la relegazione di quest'ultima agli anziani crea, com'è ovvio, forti differenze generazionali. Queste differenze parrebbero incoraggiare l'ipotesi di un prossimo slittamento dell'IP ai margini del repertorio. Occorre poi constatare la diffusione di alcuni tratti dell'IP anche nelle produzioni di parlanti istruiti: la differenza tra parlanti colti e semicolti, dunque, parrebbe assottigliarsi; ciò, da chi sostiene l'obsolescenza dell'IP, è interpretabile come un segnale del fatto che certi fenomeni linguistici abbiano perso l'antica marcatezza diastratica. Non bisogna però dimenticare che il corpus da noi analizzato è stato raccolto a Torino: un'importante area metropolitana (non un piccolo centro o un'area rurale) nella quale, presumibilmente, in linea con le tendenze generali, il dialetto è in fase regressiva. Nell'ambito di un'indagine condotta qualche anno fa a Vanchiglietta, quartiere torinese in cui risiedono anche molti degli informanti del *ParlaTO*, Massimo Cerruti (2003: 38) osserva che

[...] la condotta linguistica della maggior parte di loro [i.e. le giovani generazioni] testimonia [...] l'interesse per una riscoperta dell'impiego del dialetto; un recupero che si vuole però circoscritto ad esplicite strategie ludico-espressive.

L'impiego del dialetto da parte dei giovani acquista poi particolare rilevanza proprio in relazione alla loro condizione di 'parlanti evanescenti' del dialetto, vale a dire parlanti per i quali è l'italiano (e non il dialetto) ad assumere il ruolo di lingua della socializzazione primaria.

Attribuire una funzione ludica al dialetto, servendosene come risorsa espressiva, è indice, quantomeno presso le giovani generazioni dei centri urbani medio-grandi, del fatto che l'italiano sia ormai il codice prevalente in diversi contesti e domini comunicativi. La riduzione della dialettologia rende sempre più difficile documentare l'IP, perlomeno nei contesti tradizionalmente esplorati. Se l'impiego dell'IP (nelle forme e nelle sedi in cui siamo abituati a conoscerlo) sembra limitato agli utenti più anziani, il cui numero è inevitabilmente destinato a ridursi, e se la conseguenza dell'innalzamento generale della scolarizzazione è la formazione di nuove generazioni per le quali l'italiano occupa lo spazio dell'oralità primaria, possiamo concludere che l'IP è in via di estinzione? Che si tratta di una varietà che va storicizzata?

Una prima risposta a questi interrogativi, a nostro avviso, è possibile adottando una diversa prospettiva di analisi, che incoraggia a sostenere l'esistenza dell'IP nell'attuale repertorio sociolinguistico italiano. Due aspetti ci sembrano fondamentali:

- 1) innanzitutto, la presenza dei tratti distintivi dell'IP (che occorrono in un corpus, vale la pena ricordarlo, non raccolto con l'obiettivo di indagare tale varietà) conferma che, oggigiorno, vi sono ancora persone che parlano (e, verosimilmente, che scrivono) in IP; e che, almeno in relazione agli anziani, «l'[IP], in una caratterizzazione del tutto simile se non identica a quella che è stata ampiamente schizzata per il passato, esiste tuttora tra gli usi presenti nel panorama dell'italiano contemporaneo» (Berruto, 2014: 278);
- 2) anche se i tratti caratterizzanti l'IP ricorrono con minor frequenza via via che l'età si abbassa, essi non possono considerarsi esclusivi dei parlanti più anziani. A dispetto di ciò che ci si aspetterebbe, i tratti tipici dell'IP sono presenti anche nelle produzioni della fascia di utenti 21-30. L'osservazione dei dati suggerisce una stretta correlazione fra i tratti esaminati e il livello di istruzione, ciò che è coerente con la caratterizzazione diastratica di questa varietà: le interviste ai 3 utenti con il livello titolo di studio meno elevato, ovvero la licenza media, sono anche quelle in cui la presenza dei tratti diastraticamente più marcati è più significativa. L'IP, dunque, va concepito come una varietà diastratica bassa, delimitabile rispetto ad altre varietà substandard, propria di parlanti con basso grado di istruzione, cioè come «una varietà di lingua in correlazione con fasce di utenti isolabili in base a caratteristiche sociali comuni (di cui fondamentale è l'appartenere a ceti non colti)» (Berruto, 2012: 129).

Oggi, rispetto agli anni in cui la nozione di IP occupava un ruolo di primo piano negli studi sociolinguistici italiani, il quadro culturale è profondamente mutato: con l'innalzamento del livello di scolarizzazione, la lotta contro l'analfabetismo primario, un tempo ancora diffuso, può dirsi vinta. Tuttavia, nonostante la significativa crescita del livello di istruzione degli italiani, alcuni dati tratti dalle più recenti inchieste Istat fotografano una realtà preoccupante se paragonata a quella di altri paesi europei: nel 2022, il 37,4% della popolazione italiana di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha come titolo di studio di livello più elevato la licenza media; l'11% di costoro è costituito da giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma di maturità (Istat, 2023)³³. Numeri, questi, decisamente alti, se si considera che il completamento del secondo ciclo di istruzione è uno dei principali indicatori del livello di

³³ I dati sono accessibili all'URL

<https://noi-italia.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=5&action=show&L=0>.

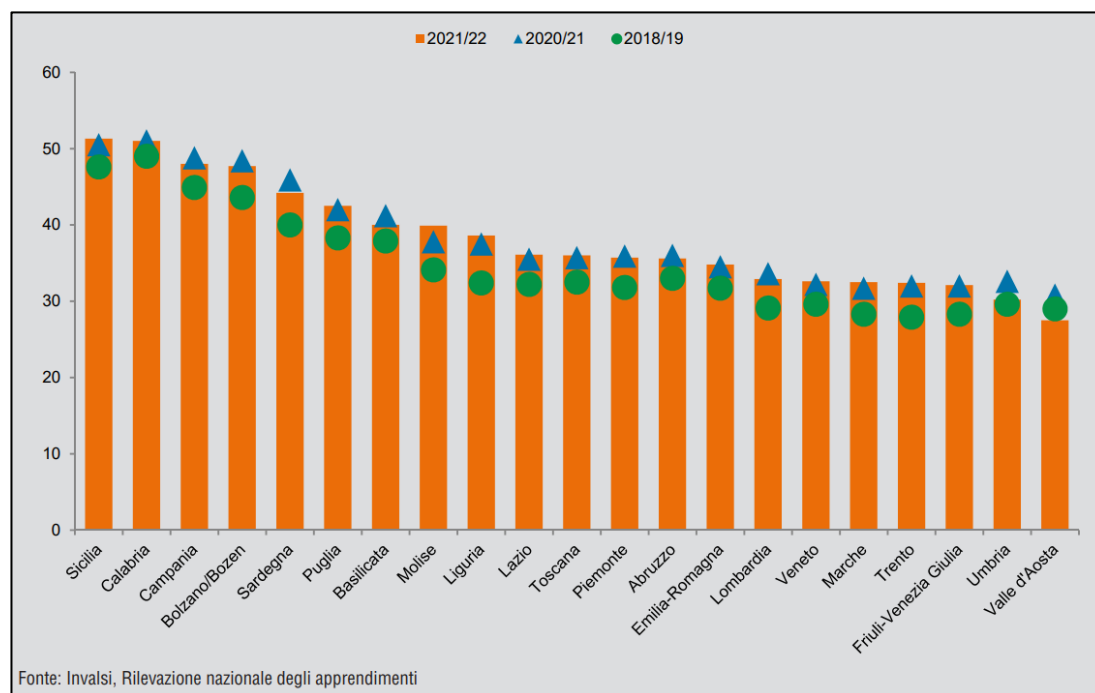
istruzione di un Paese (Istat, 2021: 1-2). Secondo gli stessi dati, poi, il quadro generale è contrassegnato dal permanere di forti disuguaglianze territoriali, che fanno registrare divari interni significativi (Tabella 12).

Tabella 12. *Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi (valori percentuali).*
Fonte: Istat (2020)

Territorio	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
Italia	13,3%	8,5%	11%
Nord-ovest	11,6%	6,8%	9,3%
Nord-est	9,3%	5,4%	7,5%
Centro	10,2%	5,7%	8%
Sud	17,7%	12,2%	15,1%

Gli squilibri tra le regioni del Sud e quelle del Nord vengono confermati dall'osservazione degli indicatori sulla qualità dell'istruzione rilevati dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi) nelle diverse regioni. Di particolare interesse sono i dati relativi alle competenze degli studenti del terzo anno delle scuole medie di primo grado, presentati anche dall'Istat (2022) nell'ultimo *Rapporto sul Benessere equo e sostenibile* (BES): se a livello nazionale la percentuale di studenti che non raggiunge un livello di competenza alfabetica almeno sufficiente è del 38,6%, i risultati meno soddisfacenti si registrano a livello regionale, in particolare nell'intera area del Mezzogiorno, con quote più elevate in Sicilia (51.3%) e in Calabria (51%) (Figura 1).

Figura 1. *Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) per regione (valori percentuali). Anno scolastico 2018/19, 2020/21 e 2021/22.* Fonte: Istat (2022: 84)



La stessa disomogeneità nelle competenze emerge anche dai risultati ottenuti nelle prove di italiano dagli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado: a livello nazionale, poco più della metà degli studenti (52%) raggiunge almeno il livello base ma in 6 regioni del Sud (Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia) gli studenti non raggiungono competenze di base adeguate (Invalsi, 2022).

I dati che abbiamo evocato mostrano chiaramente che l'innalzamento del livello di scolarizzazione non implica una piena acquisizione delle competenze previste dalle indicazioni ministeriali. Il raggiungimento degli obiettivi formativi non può essere inferito constatando il completamento formale dei cicli di istruzione; esso richiederebbe, piuttosto, un'attenta valutazione tramite verifiche concepite *ad hoc*. I test Invalsi, rispetto a tale obiettivo, non sono considerati sufficienti da tutti gli osservatori³⁴.

L'impressione è che la diffusione capillare dell'italiano non implichi necessariamente una sua piena acquisizione; sembra ancora valida un'osservazione, risalente a una ventina d'anni fa, secondo cui

questa conquista [sarebbe] ancora precaria: basta poco (condizioni emotive, situazioni esterne complicate, contesti culturali più sofisticati) e il parlante annaspa o “deraglia”, non solo sull'assetto macro e micro-testuale, ma persino sulla correttezza delle forme. Per non menzionare poi quello che sembra il dato più vistoso, la gracilità e povertà dell'italiano di recente acquisizione (Sornicola, 2005: 223).

Riflessioni come queste potrebbero suggerire che il profilo dell'utente di IP stia gradualmente cambiando: se in passato il semicolto per eccellenza veniva descritto come una persona anziana, dialettologa, con basso livello di istruzione, oggi il nuovo semicolto potrebbe essere un giovane (o un adulto non anziano), italofono, con un titolo di studio addirittura medio-alto (Fresu, 2016a: 340, 2020: 254; Lubello, Nobili, 2018: 43-61); l'IP, nella sua produzione, potrebbe non essere più confinato alle forme primarie e private di scrittura ma associarsi anche a generi diversi, legati alla sfera pubblica: temi scolastici, tesi di laurea, contenuti web, ecc. (Fresu, 2016). Tale scenario sembra dar ragione alle previsioni di Bruni (1984: 183-184); il quale, già quarant'anni fa, sosteneva che l'IP «non appare più, o non appare soltanto, come il frutto di una precoce emarginazione scolastica, ma è oggi il prodotto della stessa istruzione scolastica». Dello stesso parere è anche D'Achille (2019: 103), secondo il quale «non è affatto vero che l'[IP] oggi non esista più» e, anzi, «la sua sopravvivenza potrebbe dare la misura del fallimento del processo di standardizzazione, e quindi dell'insegnamento scolastico, dell'acculturazione delle masse ecc.» (D'Achille, 2019: 104).

È allora lecito ritenere che l'IP, *nella sua vecchia fisionomia*, sia una varietà diastratica in declino, «destinata presumibilmente a scomparire gradatamente venendo via via meno i suoi parlanti, in una specie di processo di morte linguistica di una varietà di lingua» (Berruto, 2014: 279). Più affrettato, invece, è assumere che esso sia una varietà in via d'estinzione *tout court*.

³⁴ Così, per es., si esprime il Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica (Giscel, 2011: 1): «Per valutazioni così complesse come quelle necessarie a definire con sufficiente attendibilità “soddisfacenti” o “insoddisfacenti” i risultati di una scuola e misurare il cosiddetto “valore aggiunto” apportato dalla scuola stessa rispetto ai livelli di partenza, non solo le prove così come sono strutturate attualmente sono assolutamente inadatte [...], ma andrebbe riprogettato anche il disegno generale, il quadro dei campi d'applicazione (le materie), la metodologia della somministrazione e di elaborazione: tutto l'iter, insomma». In merito, poi, all'inadeguatezza delle prove di italiano: «Si misurano oggi competenze relative alla riflessione sulla lingua e alle competenze di lettura e comprensione; sarebbe indispensabile allargare il campo almeno alle competenze di scrittura, di ascolto e di parlato, settori per i quali (per vari motivi) non si dispone al momento di strumenti utili per *testing* a largo raggio» (Giscel, 2011: 2).

Il punto da cui muovere per documentare la persistenza dell'IP (o, se si preferisce, l'esistenza di un nuovo IP) nel quadro sociolinguistico italiano è un'accurata riflessione sulle trasformazioni che hanno investito tutte le varietà del repertorio: dalla diffusione della lingua nazionale alle dinamiche di avvicinamento tra i poli dello scritto e dell'orale; dall'accresciuta scolarizzazione ai mutati programmi scolastici; dagli effetti delle migrazioni interne a quelli dell'emigrazione verso l'estero e dell'immigrazione dall'estero; dal ruolo dei "vecchi" (radio, televisione) a quello dei nuovi (web)³⁵ media; per finire, dal mutato rapporto tra lingua scritta, parlata e trasmessa³⁶. Per determinare lo stato di salute di questa varietà, sarà poi indispensabile delineare il profilo del nuovo semicolto attraverso un lavoro di scavo nell'attuale realtà, contraddistinta da uno spiccato polimorfismo sociale e culturale. Ciò implica che le indagini volte ad accertare la presenza dell'IP nel repertorio attuale o la sua uscita di scena dovranno esplorare nuovi contesti sociali, non trascurando il fatto che i dati sull'istruzione potrebbero non riflettere sempre in modo fedele il livello culturale e, soprattutto, la padronanza dello standard da parte degli utenti della lingua; appurare la maggiore o minore presenza di IP nelle diverse regioni e, all'interno di esse, operare una differenziazione tra centri urbani (piccoli e grandi) e aree rurali; infine, sarà opportuno analizzare tipologie testuali diverse da quelle in cui si annidava, in passato, l'IP³⁷.

Tracce di IP in contesti non convenzionali dimostrano la sopravvivenza di tale varietà nel panorama sociolinguistico attuale. Resta da valutare se esso sia una varietà in declino o piuttosto, come sembra a noi, in fase di trasformazione. Parafrasando Tullio De Mauro, possiamo dire che, come si dice dei trucchi, l'IP c'è ma non si vede³⁸.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2012), "Si parla italiano: si scrive e-taliano?", in Di Pretorio P. A., Unfer Lukoschik R. (a cura di), *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità*, Martin Meidenbauer, München, pp. 83-91.
- Antonelli G. (2014), "L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?", in Garavelli E., Suomela-Harma E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, Franco Cesati Editore, Firenze, Vol. II, pp. 537-556.
- Ballarè S., Micheli S. (2018), "Usi di dove nell'italiano contemporaneo: costruzioni relative e dinamiche di ristandardizzazione", in *Linguistica e filologia*, 38, pp. 29-56.
- Berruto G. (1983), "L'italiano popolare e la semplificazione linguistica", in *Vox Romanica*, 42, pp. 38-79.
- Berruto G. (1987), "Lingua, dialetto, diglossia, dilalia", in Günter H., Kramer J. (a cura di), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Buske, Hamburg, pp. 57-81.
- Berruto G. (1993), "Le varietà del repertorio", in Sobrero A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-36.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.

³⁵ Cfr. almeno i lavori di Antonelli (2012, 2014) e Lubello (2016).

³⁶ Cfr. *supra*, § 1, nota 2.

³⁷ Cfr. gli esempi proposti da Bianco (2016: 523-525).

³⁸ Le parole di De Mauro (cit. originale: «Come si dice dei trucchi, l'analfabetismo c'è ma non si vede») sono tratte dalla *Conversazione alla Scuola Mauri per Librai*, Venezia, gennaio 2006, accessibile all'URL <https://nuovoutile.it/istruzione-tullio-de-mauro-se-un-mattino-di-primavera-un-governante/>.

- Berruto G. (2014), “Esiste ancora l’italiano popolare? Una rivisitazione”, in Danler P., Konecny C. (a cura di), *Dall’architettura della lingua italiana all’architettura linguistica dell’Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 277-290.
- Berruto G. (2016), “Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell’italiano popolare. Il caso di li”, in Guerini (2016a), pp. 39-77.
- Bianco F. (2013), “Le lettere dei migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera”, in Albizu C. et al. (a cura di), *Variante et variété – Variante e varietà – Variante y variedad – Variante und Varietät*. Actes du VI^e Dies Romanicus Turicensis, Zurich, 24-25 juin 2011, ETS, Pisa, pp. 101-117.
- Bianco F. (2016), “Burocratese nascosto nell’italiano moderno”, in Ruffino G., Castiglione M. (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso SILFI Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana, Palermo 22-24 settembre 2014, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 519-528.
- Bianco F., Špička J. (2017), “Una domanda (ancora) aperta”, in Bianco F., Špička J. (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*. Atti del convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 13-28.
- Bruni F. (1978), “Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti”, in *Quaderni storici*, 13, 38, pp. 523-554.
- Bruni F. (1984), *L’italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, UTET, Torino.
- Cerruti M. (2003), “Il dialetto oggi nello spazio sociolinguistico urbano. Un’indagine in un quartiere di Torino”, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 25, pp. 33-88.
- Cerruti M. (2009), *Strutture dell’italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Cerruti M. (2014), “C’è con soggetto plurale. La realizzazione variabile di un tratto substandard dell’italiano contemporaneo”, in Cerruti M., Corino E., Onesti C. (a cura di), *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafasica*, Dell’Orso, Alessandria, pp. 53-76.
- Cerruti M., Ballarè S. (2020), “ParlaTO: corpus del parlato di Torino”, in *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano*, 44, pp. 171-196.
- Chilà A. (2024), “Sul tipo italiano qualche tre chili. Il quantificatore indefinito in unione a numerale”, in *Studi e saggi linguistici*, 62, 1, pp. 43-71.
- Cinque G., Benincà P. (2010), “La frase relativa”, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell’italiano antico*, il Mulino, Bologna, Vol. I, pp. 469-507.
- Cortelazzo M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, Vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- Cortelazzo M. A. (2001), “L’italiano e le sue varietà: una situazione in movimento”, in *Lingua e stile*, 36, 3, pp. 417-430.
- D’Achille P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma.
- D’Achille P. (1994), “L’italiano dei semicolti”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 41-79.
- D’Achille P. (2010), “Italiano popolare”, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Treccani, Roma, pp. 723-725:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-popolare_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-popolare_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- D’Achille P. (2019), “Italiano regionale vs italiano popolare? Le intersezioni tra diatopia e diastratia e la lezione di Manlio Cortelazzo”, in Marcato G. (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo*, Cleup, Padova, pp. 93-106.

- D'Achille P. (2022), *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, libreriauniversitaria.it, Limena.
- De Mauro T. (1970), "Per lo studio dell'italiano popolare unitario", nota linguistica a Rossi A., *Lettere da una tarantata*, Laterza, Bari, pp. 43-75.
- Ferguson C. A. (1959), "Diglossia", in *Word*, 15, 2, pp. 325-340.
- Fresu R. (2014), "Scritture dei semicolti", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Vol. III, *Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 195-223.
- Fresu R. (2016a), "L'italiano dei semicolti", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 328-350.
- Fresu R. (2016b), "Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)", in Lubello S. (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 95-120.
- Fresu R. (2020). "Dalla devianza al continuum. L'italiano dei semicolti negli studi storico-linguistici: evoluzioni e linee di tendenza", in Lobin A., Dessì Schmid S., Fesenmeier L. (a cura di), *Norm und Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven / Prospettive linguistiche*, Frank & Timme, Berlin, pp. 249-267.
- Ghezzi S. E. (2019), *La comunità linguistica di Fornelli tra dinamiche di conservazione e processi di innovazione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli.
- Giscel (2011), *Sull'impiego delle Prove Invalsi*:
https://giscel.it/wp-content/uploads/2017/08/02_NotaInvalsi2011.pdf.
- Guerini F. (a cura di)(2016a), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Aracne, Ariccia.
- Guerini F. (2016b), "Il corpus ParVa. Rilevanza per la ricerca e applicazioni didattiche", in Guerini F. (2016a), pp. 9-38.
- Guerini F. (2024), "L'italiano popolare", in Ballarè S., Fiorentini I., Miola E. (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma, pp. 67-80.
- Invalsi (2022), *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2021-22*: https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2022/rilevazioni_nazionali/rapporto/Sintesi_Prove_INVALSI_2022.pdf.
- ISTAT (2020), *Rilevazione sulle Forze di lavoro. Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi*:
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_ESL_UNT2020.
- ISTAT (2021), *Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione. Anno 2020*:
<https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>.
- ISTAT (2022), "Istruzione e formazione", in ISTAT, *Rapporto BES. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, pp. 75-95: <https://www.istat.it/it/files//2023/04/2.pdf>.
- ISTAT (2023), *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*:
<https://noi-italia.istat.it>.
- Lepschy G. C. (2002), "Popular Italian: Fact or Fiction?", in Lepschy G. C., *Mother Tongues and Other Reflections on the Italian Language*, University of Toronto Press, Toronto, pp. 49-69.
- Lubello S. (a cura di)(2016), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Lubello S. (2018), "Scritture da lontano: semicolti campani e sondaggi dal corpus MeTrOpolis", in *Testi e linguaggi*, 12, pp. 229-237.
- Lubello S., Nobili C. (2018), *L'italiano e le sue varietà*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Mocciaro A. G. (2011): "Alcune considerazioni sull'italiano popolare (con particolare riferimento all'italiano popolare di Sicilia)", in Gruppo di ricerca dell'Atlante

- Linguistico della Sicilia (a cura di), *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Sellerio, Palermo, pp. 322-326.
- Renzi L. (2000), “Le tendenze dell’italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo”, in *Studi di lessicografia italiana*, 17, pp. 279-319.
- Sabatini F. (1990), “Una lingua ritrovata: l’italiano parlato”, in *Studi latini e italiani*, 4, pp. 215-237.
- Rosenthal S. (2017), “Data imputations”, in Matthes J. *et al.* (a cura di), *The international encyclopedia of communication research methods*:
<https://doi.org/10.1002/9781118901731.iecrm0058>.
- Sornicola R. (2005), “Processo di italianizzazione e fattori di lungo periodo nella storia sociolinguistica italiana”, in Lo Piparo F., Ruffino G. (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Sellerio, Palermo, pp. 221-228.
- Spitzer L. (1921/1976), *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Boringhieri, Torino.
- Telmon T. (1990), “Nugae aprutinae. Osservazioni e spunti di discussione sull’italiano regionale abruzzese”, in Berruto G., Sobrero A. A. (a cura di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Congedo, Galatina, pp. 178-197.
- Testa E. (2014), *L’italiano nascosto*, Einaudi, Torino.

